

VIA CRUCIS

Testi dei commenti sulle vittime innocenti delle mafie a cura di d. Tonino Palmese

Prima Stazione

Gesù nell'orto degli ulivi

Giuda mi si accosta, mi dà saluto e bacio

Dal Vangelo secondo Matteo.

Gesù andò in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. E, avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.

Ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: “Quello che bacerò, è lui, arrestatelo!”.

E subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve. Rabbì!”. E lo baciò.

Meditando sulle vittime

Tutti quelli che hanno combattuto e sono stati uccisi e ammazzati per la buona causa della giustizia, hanno previsto l'agguato, sospettato nel tradimento e talvolta attesa l'uccisione. In tutti, probabilmente è apparso il sentimento della rimozione, la paura della morte e forse la tentazione di mettere ai propri piedi le pantofole della tranquillità e il pigiama per sonni tranquilli.

Ma quando si ama la verità e la giustizia si è in grado di attendere persino il volto della morte che sta per giungere. Talvolta, qualche vittima ha persino usato l'arma del sorriso che si fa accoglienza, preludio del perdono. Una cosa è certa: **attendere** per amore di Verità e di giustizia, nella grammatica di Dio è voce del verbo AMARE... e **amare**, voce del verbo morire.

Seconda Stazione

Gesù è condannato dal sinedrio

Sono ora, Padre, in balia degli uomini

Dal Vangelo secondo Matteo.

I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna. Allora il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. “Tu l'hai detto” - gli rispose Gesù. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato! Ecco ora voi avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. E quelli riposero: “È reo di morte”.

Meditando sulle vittime

Il giudizio di condanna che le mafie formulano nei confronti delle vittime innocenti, nasce da questa intolleranza verso chi è. Il loro vero alleato, l'interlocutore per eccellenza sono coloro che non sono. Masse indistinti di sudditi pronti ad eseguire e subire. Con un solo mito: il potere. Una sola destinazione: l'indifferenza. Una sola religione: la menzogna.

La vittima è condannata, perché ha obbedito al vero comandamento che Qualcuno altro dal male gli aveva suggerito: <<DIVENTA CIO' CHE SEI>>. Il tribunale della criminalità, conosce un altro comandamento: <<Diventa ciò che vogliamo>>.

Questo è il codice di disonore dal quale i mafiosi traggono gli articoli necessari per sentenziare la morte, anzi l'uccisione dell'innocente.

Terza Stazione

Gesù è giudicato da Pilato

Davanti alla mia sorte si lavano le mani

Pilato disse alla folla: “Che farò di Gesù chiamato il Cristo?”. Tutti gli risposero: “Sii crocifisso!”: Ed egli aggiunse: “Ma che male ha fatto?”. Essi allora urlarono: “Sia crocifisso!”. Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla. Allora, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Meditando sulle vittime

Chissà quante volte, guardando il volto degli assassini abbiamo pensato: “Più vedo gli uomini e tanto più mi affeziono alle bestie”. Terribile. Quando si fa questa affermazione, vuol dire che siamo diventati come loro, con l'aggravante però di aver offeso non solo il Volto del Figlio dell'Uomo, ma ridotto le bestie ad un confronto con la bestialità che è solo una parte di queste creature che Dio ha posto sulla terra, fin dalla creazione. Non è possibile cadere in questa trappola dell'intolleranza dell'uomo contro l'uomo. Al contrario, è bello poter dire: *“il tuo volto io cerco Signore, fammi conoscere il Tuo volto”*. Lo dice il salmista affinché ogni uomo, che vuole “cantare” la vita possa ripetere queste parole dinnanzi alle maschere dell'odio del carnefice che ci condanna. Forse, l'unica arma per disarmare quell'odio antico è riconsegnare alle nostre mani la vera vocazione che esse hanno: diventare **carezza**. Chissà che il volto del criminale non stia ancora cercando una lontana carezza, che giunta tardi o mai, abbia mutato la sua faccia in quella maschera di morte che appare improvvisa dinnanzi al volto candido dell'innocente. La carezza è l'arma della pace e della riconciliazione. Intanto questa carezza, donacela Tu o Signore. A noi. A tutti.

Quarta Stazione

Gesù è caricato della croce

Ecco mi addossano una croce da portare tra sputi e contumelie

Dal Vangelo secondo Matteo

I soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: “Salve, re dei Giudei!”. E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Meditando sulle vittime

Nella storia delle vittime, spesso accade che la memoria viene infangata dal sospetto o dalla convinzione di una certa inevitabilità dell'uccisione. Non sembra possibile che si venga uccisi senza aver commesso qualcosa da permettere un crimine. Il sospetto che non si possa morire solo per la Verità, è frutto della mediocrità, del qualunquismo, della semplificazione. Gli assassini, uccidono, i mediocri invece sono persuasi che possa esistere una mafia buona o comunque meno cattiva. Quando si muore innocentemente si è vittima e basta. Non ci sono se. Non ci sono ma. Tante volte le vittime innocenti sono state caricate dalla croce della calunnia, dell'abbandono di memoria, del sospetto. A pensarci bene, come il Nazareno viene deriso con la scritta “Re dei Giudei”, anche sulla Croce delle vittime appare la scritta del sospetto e dell'offesa. Ma forse una scritta la dobbiamo porre noi su questi nostri poveri crocefissi, ed è la seguente: UCCISI PERCHE' NORMALI. UCCISI PERCHE' HANNO CREDUTO NELL'AMORE. UCCISI PERCHE' SONO STATI VIVI.

Quinta Stazione

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce

Hanno dato da portare la mia croce a un Simone di Cirene, temevano che soccombessi

Dal Vangelo secondo Matteo

Mentre uscivano dal pretorio, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere su la croce di Gesù.

Meditazione sulle vittime

Memoria e impegno. Ecco le braccia che possono aiutare la vittima innocente a sostenere il peso della croce. Una croce che abbracciata insieme ci salva. Portata da soli ci disperano. In compagnia è un'altra cosa. Memoria e impegno. Due dimensioni necessarie per rendere la croce un motivo di speranza, nonostante tutto. La memoria delle vittime è necessaria, perché a nessuno accada di passare dalla domanda "Chi è? Che cosa ha fatto?", alla domanda: "Perché non s'è interessato degli affari suoi?" La memoria di chi scopre che le mafie uccidono non solo i "martiri", ma soprattutto le persone normali e la normalità, è una memoria utile alla coscienza. Essa serve a pensare che ognuno è nel mirino se resta solo. Se restiamo uniti, l'obiettivo dell'uccisore non regge.

Aiutare l'innocente sotto il peso della croce, vorrà dire pertanto, tenere unite la necessità della memoria con le ragioni per un impegno concreto nel prevenire la nascita e la crescita del carnefice. È necessario intervenire sulle coscienze dei più piccoli, prima che sia troppo tardi. Ma davanti alla possibilità di vita che c'è in ogni uomo, dobbiamo dire con forza che "NON E' MAI TROPPO TARDI".

Sesta Stazione

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Ho detto alle donne impietose: "Sui vostri figli e sui voi stesse piangete", ma è scritto che il mio sacrificio le assolverà

Dal Vangelo secondo Luca

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltatosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Perché se trattano così il legno verde che avverrà del legno secco?"

Meditazione sulle vittime

Il pianto di quelle donne che vedono l'INNOCENTE soccombere sotto il peso della Croce è lo stesso grido di dolore che sentiamo quando dinnanzi alla morte delle vittime si scontrano l'assurdo dell'innocenza e l'intolleranza delle mafie. L'assurdo è lì. Quante volte ci chiediamo: <<Come è possibile che Dio permetta la morte e la sofferenza di un innocente?>>. La domanda è lecita. Giusta. Benedetta. La domanda anche se gridata in faccia a Dio, è solo l'inizio di una possibile preghiera. L'innocente che muore, è Dio che muore. L'innocente celebrato, amato e stimato, è Dio che risorge. Quel pianto o quel lamento, si trasformerà in un canto e in una danza. Coraggio, perché l'assurdo ci impedisce di vedere una via d'uscita dal dolore. Non lasciarci soli o Dio nel momento della prova. Vieni con le voci dei profeti a dirci: << CORAGGIO, RESTA POCO DELLA NOTTE>>.

Settima Stazione

Gesù cade per la prima volta

Temo la prova che mi attende, ma a questo mi hai mandato, a vincere la vittoria della morte

Dal Libro di Giobbe

Mi ha gettato nel fango: son diventati polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove si riunisce ogni vivente. Ma qui nessuno tende la mano alla preghiera, né per la sua sventura invoca aiuto. Non ho pianto io forse con chi aveva i giorni duri e non mi sono afflitto per l'indigente? Eppure aspettavo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio.

Meditazione sulle vittime

Gesù cade sotto il peso della Croce. Sotto il fuoco delle armi sono cadute le vittime innocenti schiacciate dalla morte imposta dalla criminalità. Sotto quel peso ogni vittima è come Gesù: innocente. Tradito dall'uomo. Abbandonato sì, ma non da tutti. È tornato Caino, il quale non custodisce, ma sopprime. Non ostenta gioiosamente la vita del fratello, ma la occulta. Gesù cade la prima volta, dunque vuol dire che è un Dio **debole**. Cade. Il fiato sospeso dei Suoi cari. Non è una fiction il viaggio verso il luogo detto del Cranio. È davvero insopportabile quel peso. Egli è debole, perché è giusto che sia così. Quella debolezza permette a noi di gridare il nostro dolore, la rabbia per l'ingiustizia, l'impegno perché non accada mai più. La croce imposta dalla violenza dell'uomo non è buona, non è bella. È buono e bello il Crocefisso. Solo Lui è la bellezza, perché è nel vero. Se Dio cade, vuol dire che quello strumento imposto è cattivo. Va denunciato. Va bruciato. Ieri, come oggi.

Ottava stazione

La Veronica asciuga il volto di Gesù

Una donna pietosamente mi passa sul viso un panno umido

Dal Vangelo secondo Matteo

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno.

Commento sulle vittime

Compassione. Moto dell'animo che porta a soffrire dei mali altrui come se fossero propri. Questo dice il vocabolario a proposito della compassione. Asciugare il volto è alimentare una consapevolezza. Perché l'esigenza di giustizia sia vera e non solo la vendetta di una società contro un'altra, è necessario che i nostri volti siano sempre (prima e dopo l'incontro con l'ingiustizia) RIVOLTI. Senza essere *rivolti* i nostri visi saranno delle semplici maschere più o meno decorate, magari belle, ma comunque maschere. Pronte a cambiare, ma soprattutto pronte ad ingannare. Il volto o è ri-volto, o non lo è. E allora fissiamo il nostro sguardo su Gesù, accolto dallo sguardo attento della Veronica. Due volti, rivolti l'uno verso l'altro. Il volto di Dio finalmente impresso sul telo della nostra coscienza. È il volto sofferente del Totalmente Altro. L'immagine di Dio, che oltre a portare impresse le ferite dell'intolleranza umana, sembra farci intravedere un flebile sorriso, preludio di un perdono universale, capace di riconsegnare al mondo intero l'amore di Dio, dunque la salvezza per tutti.

Fare memoria delle vittime, vuol dire tenere impresso il volto dell'altro sul telo della storia. Un volto impresso che può essere solo cancellato dall'oblio. Il volto dell'innocente è privo di odio, è un volto che non può "limitarsi" nel cercare la vendetta. Il volto della memoria ci invita a rispondere con amore alla domanda disattesa da Caino: Dov'è tuo fratello?

Nona Stazione

Gesù cade per la seconda volta

L'ho amata la famiglia umana finché era amabile e ben oltre

Dal libro delle Lamentazioni

Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira.

Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce.

Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri,

Mi ha spezzato con la sabbia i denti, mi ha steso nella polvere.

Meditazione sulle vittime

Siamo alla seconda caduta. Vuol dire che **Dio è vulnerabile**. In italiano, la parola vulnerabile ha il seguente significato: <<Si dice di parte del corpo che può essere ferita, di tutto ciò che può essere attaccato e danneggiato, di persona che si può facilmente far soffrire>>. La vulnerabilità di Gesù legittima il nostro sincero desiderio di fuggire dal dolore che proviene dall'assurdo della violenza, di ogni violenza. La vulnerabilità di Gesù sotto la croce, legittima il nostro grido, la protesta, l'indignazione. Insomma, la rivolta nei confronti di un sistema che benedice la violenza.

Senza alcuna forzatura, la ricaduta di Gesù sotto il peso della croce rappresenta quelle ulteriori offese che vengono inflitte alle vittime e di riflesso ai loro cari. Pensiamo all'offesa che viene dall'oblio. Sembra di sentirle quelle voci che con una sottile calunnia dicono: "Qualcosa avrò fatto, per trovarsi coinvolto in questa uccisione? Non si viene uccisi senza un minimo di colpa". Sull'altare sacrificale della vittima qualcuno pone il sospetto, qualcun altro la calunnia. Una seconda caduta. La prima con l'uccisione. La seconda con il giudizio.

Decima Stazione

Gesù oltraggiato dalla folla

La folla mi oltraggia, mi insulta, mi deride però non può impedire al flebile lamento dei pietosi di arrivarmi

Dal libro dei Salmi.

Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte.

Giunga fino a te la mia preghiera, tendi l'orecchio al mio lamento.

Io sono colmo di sventure, la mia vita è vicina alla tomba.

Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, sono come un uomo ormai privo di forza.

È tra i morti il mio giaciglio, sono come gli uccisi stesi nel sepolcro, dei quali tu non conservi il ricordo e che la tua mano ha abbandonato.

Meditazione sulle vittime

Ci sono alcune folle che si scontrano con le vittime. Le folle dei qualunquisti. Le folle dei furbi. Le folle dei benpensanti. Le folle dei traffichini. Le folle delle piazze che cantano il nulla. Le folle che vogliono vedere il mito, il ricco, il potente, il trasformista, l'illusionista. Le folle per fare folla...

Ci sono anche le folle che vogliono vedere la vittima per collezionare una visione nuova. Sono folle capaci solo di sfiorare la vita. Un giorno, Gesù mentre camminava avvertì che mentre la folla lo urtava, una sola persona, una donna ammalata lo **toccava**. È importante sapere dalla parte di chi stiamo. Dalla parte della folla che urta incuriosita e ha bisogno di filmare la vittima che giace sull'asfalto mentre dona il suo ultimo respiro; o dalla parte di quella donna che tocca il Messia, nella consapevolezza che solo un incontro vero potrà farle recuperare la dignità che le è stata tolta.

Oggi per alcuni, anche morire deve rientrare nella logica dello spettacolo, della fiction. La vittima è tale se diventa famosa, altrimenti è inutile la sua morte, il suo sacrificio. È un oltraggio guardare la vittima con la superficialità del passante, il quale attende con rassegnazione di vedere una prossima scena di morte. Invece, quando la vittima è “accolta”, stimata, ricordata e testimoniata, “guarisce”. Anzi “risorge”.

Undicesima Stazione

Gesù cade per la terza volta

Di nuovo a terra, come gli ultimi

Dal libro dei Salmi

*Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzi . a menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo.
Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Meditazione sulle vittime

Terza e ultima caduta. Questa caduta ci porta a considerare un'altra peculiarità del Messia. Egli è un **Dio empatico**. L'empatia è la capacità di comprendere cosa un'altra persona sta provando. Sotto quella Croce, Dio stesso prova il dolore e davanti al grido innocente del dolore che è nel mondo. Lui, nonostante l'apparente silenzio che fa dinnanzi al grido degli innocenti, dice con amore e con prossimità: <<A chi lo dici!? Anche a me hanno ucciso un figlio...>>. Lui, Dio sa che cosa è il dolore. Ma non si arrende. Va oltre la disperazione...

A Dio, che comprende tutto, che sa tutto e dice tutto, Gli mancava una sola espressione per diventare DEFINITIVAMENTE CREDIBILE: <<A chi lo dici, anche io soffro>>. Quando l'uomo rivolge a Lui, il proprio dolore e anche la delusione per non aver impedito il dramma, Lui potrà rispondere, ricordando il Volto del Figlio: <<A chi lo dici...>>. Detto dall'uomo può essere preludio di disperazione, se non addirittura indifferenza. Pronunciata da Dio, questa espressione, si fa carezza, accompagnamento... benedizione.

L'impegno di prossimità di tanti familiari delle vittime innocenti, consiste appunto nel trasformare il lutto, la rabbia, la disperazione e forse il desiderio di vendetta, in una vera e propria attenzione all'altro. Uccidono non solo nel corpo. Ci fanno morire, soprattutto quando ci tolgono la speranza, la fiducia, la gioia del vivere. Ma allora sono proprio tanti questi assassini? E non tutti hanno le facce brutte. E non tutti vomitano intolleranza e forza brutale. Sono tanti quelli ci vogliono rubare la speranza dell'Amore e l'amare per continuare a sperare?

Dodicesima Stazione

Gesù è inchiodato sulla croce

Gesù e la terra degli uomini

Dal Vangelo secondo Matteo

Giunti a un luogo detto Golgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte.

Meditazione sulle vittime

La paura di morire è “naturale”. La paura di essere uccisi è ingiusto, anomalo, innaturale. Per crocifiggere l’innocente ieri come oggi, sono necessari alcuni chiodi. Il chiodo della **violenza**, che pone l’uomo nei confronti dell’altro solo attraverso l’istinto, la brutalità, la forza non finalizzata a servire il mondo, bensì a dominarlo per paura dell’Amore.

Il chiodo dell’**idolatria**. Quell’adorazione per il dio-denaro, dio-possesto, dio-apparire. Quante volte, si tenta di conciliare l’affermazione della presenza di Dio nella propria vita con il culto verso il possesso ad ogni costo. È questa la vera fede dei criminali. Credere in se stessi solo come terminale di un processo che accumula beni. Anzi mali, per se e per gli altri..

L’ultimo chiodo è quello dell’**indifferenza**. Se si analizza la vita del criminale (nel senso di essere parte sistemica della morte dell’innocente), si scopre che si è giunti alla morte dell’altro (spesso anche alla propria), per aver accumulato nella banca dell’egoismo una somma grande di “*a me che me ne importa*”. Un capitale che parte da lontano, forse fin dalla giovinezza. La somma di tanti *me ne frego*, porta come risultato la più totale disattenzione verso la vita intesa appunto come un dono da accogliere e un compito da realizzare per se e per gli altri.

Tredicesima Stazione

Gesù muore sulla croce

L'estremo pensiero del Figlio dell'uomo sulla terra

Dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò.

Meditazione sulle vittime

Se ci fermiamo a guardare la vittima innocente con occhi necrofili, vedremo solo morte. Fallimento. Disprezzo per ogni forma di speranza. È vero, non è facile sostenere lo sguardo sul corpo senza vita della vittima. È necessario, pertanto porre sui nostri occhi la logica della resurrezione. Questa non è da intendere come un cadavere che riprende a vivere. La resurrezione passa prima di tutto attraverso la memoria e poi, chi sa per quante altre cose ancora. Ma fermiamoci almeno alla memoria. Essa è come il primo giorno della primavera, poi continua e non finisce con quel primo giorno. È un giorno nel quale esplodono colori e profumi attesi e riconcilianti con la creazione. Il profumo che respiriamo attraverso la memoria delle vittime ci introduce attraverso una straordinaria metafora, in un paradosso che supera l’assurdo e diventa speranza: “**ci sono vivi che puzzano di morte, e morti che profumano di vita**”. Il crisma della memoria finalmente profumerà il nostro assurdo mondo.

Quattordicesima Stazione

Gesù è deposto nel sepolcro

Comincia il pomeriggio più angoscioso che mai sia stato al mondo -

Dal Vangelo secondo Matteo

Giuseppe di Arimatea, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia., rotolata poi una Gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria.

Meditazione sulle vittime

Il vangelo ci ricorda che il giorno che fu uccisa la VITTIMA *“si fece buio su tutta la terra da mezzogiorno fino alle tre”*. È il buio che ogni vittima conosce. Il buio del silenzio, della paura, dell'attesa di qualcuno che si indignerà. Sembra un tempo “morto”, senza vita, senza speranza. Noi siamo in un momento nel quale dobbiamo attendere, come hanno fatto gli uomini e le donne che hanno creduto nell'AMORE. Coraggio, coraggio, coraggio. Sono passate le “tre” e dobbiamo scegliere di stare con la morte o con la vita. Dopo le “tre” non ci sono più giustificazioni. La paura deve cedere il passo all'indignazione. L'indignazione deve accogliere l'urlo disperato per diventare voce che annuncia l'avvento della giustizia. Ma l'ultima parola da pronunciare dinnanzi al Vivente sarà... fare silenzio. Gli occhi, vedranno finalmente oltre il visibile. Le braccia, si trasformeranno in abbracci. Le ginocchia si piegheranno perché avvolgeremo i piedi del Vivente di lacrime, di baci e di... silenzi. Finalmente, vedremo *“luce, soltanto luce che trasforma tutto il mondo in un giocattolo”*.